

LO PSICHIATRA Le valutazioni di Mario Novello, direttore di lungo corso al Dipartimento salute mentale

«Non è la malattia a dare la morte»

«Il disagio mentale rende vittime e non artefici della violenza». Il ruolo dell'immaturità

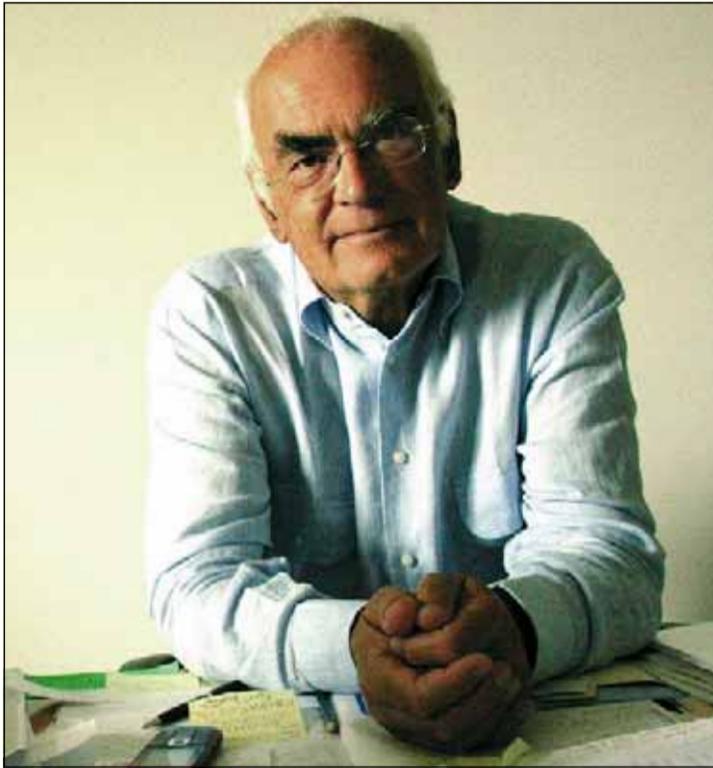
Paola Treppo

NOSTRO SERVIZIO

UDINE - «Non malattia mentale, piuttosto dabbenaggine». Mario Novello, già direttore del Dipartimento di salute mentale di Udine, psichiatra di fama e competenza riconosciuta, che continua tuttora a svolgere attività peritale per gli uffici giudiziari della regione, ha appeso del delitto dell'ippovia dalla stampa.

«Da quel che appare, oggi, dice - sembra che quest'uomo fosse stanco della vita dipendente dai genitori. Premettendo che solo chi andrà a fare una perizia sulla sua sanità mentale, nel caso venga disposta, avrà modo di capire realmente con chi abbiamo a che fare, possiamo dire, in generale, che il disturbo mentale non porta a essere violenti. Anzi, spesso accade il contrario: chi soffre di queste patologie, come dimostrano tanti casi, è vittima della violenza di chi non è affatto malato».

Ma quali sono le cause, allora, che spingono una persona sana di mente a trucidarne un'altra che neanche conosce? «In senso astratto, generale, senza scendere nel dettaglio dello specifico episodio - dice Novello -, a scatenare azioni del genere sono motivi molto più banali: la dabbenaggine, ad esempio, caratteristica e comportamento di chi è ingenuo, credulone, in un certo modo "semplice". Si può parlare d'immaturità.



PSICHIATRA DI LUNGO CORSO

Mario Novello, da poco in pensione, è stato per molti anni direttore del Dipartimento di salute mentale dell'Ass 4

Questi fatti, e le statistiche lo confermano non da oggi ma da sempre, partono pure dalla superficialità. Forse non c'è l'iniziale scelta di uccidere - spiega lo specialista - ma poi, proprio per superficialità e mancata valutazione di ciò che può realmente accadere, la situazione sfugge di mano».

LA CASISTICA

«Spesso violenze per superficialità»

QUESTO OMICIDIO

«La patologia qui non c'entra»

Martedì in città il suo libro "Guarire si può»

UDINE - (Pt) Per chi vuole saperne di più sul disagio mentale, martedì alle 18, in Sala Ajace a Udine, lo psichiatra Mario Novello sarà presente per Arum-Conferenza permanente per la salute mentale nel Mondo-Forum salute mentale, per presentare il libro «Guarire si può. Persone e disturbo mentale». Novello presenterà l'esperienza editoriale della «Collana 180», archivio critico della salute mentale.

Ciò avviene «con conseguenze catastrofiche per chi si trova a subire l'aggressione».

Novello afferma che «la maggior parte degli omicidi non trae origine, pertanto, come la comunità è portata a sentire, da follia legata a malattia mentale. Il loro contesto è, diciamo, di apparente nor-

LA PREPARAZIONE

«Pensieri sciocchi prima del dramma»

malità». In merito «esistono numerosi studi a conferma, indagini che hanno cominciato a essere eseguite già negli anni Sessanta, in particolare negli Stati Uniti».

Novello parla con un'esperienza di 41 anni di professione in questo specifico settore: «Ne ho visti di fatti gravissimi. Posso dire che un conto è avere un disturbo mentale e un conto è dire che un disturbo mentale comporti la commissione di un reato del genere: la malattia non produce assassinio. Alcune persone malate, ad esempio, sono concesse di esserlo, si curano, tengono sotto controllo la patologia. Nel caso specifico di Udine, è possibile esista, ipotizzo, più un disturbo di personalità. Ma i sopralluoghi effettuati, la scelta del posto e della vittima, in buona sostanza la premeditazione dell'aggressione, non ci parlano di malattia mentale ma piuttosto di un pensiero sciocco, stupido, ma "lucido" in ultima analisi».

Laurea in Medicina a Padova, specializzazione in Psichiatria all'Università cattolica di Roma, Novello ha cominciato a lavorare nel 1971 con Franco Basaglia, psichiatra e neurologo illuminato, fondatore della concezione moderna della salute mentale, riformatore della disciplina psichiatrica in Italia e ispiratore della legge 180, per l'appunto la «Legge Basaglia», che introdusse un'importante revisione ordinamentale degli ospedali psichiatrici.

© riproduzione riservata

IL PARROCO DI ZUGLIANO Don Di Piazza ha incontrato i genitori di Garbino

«Non parliamo ora di perdono»

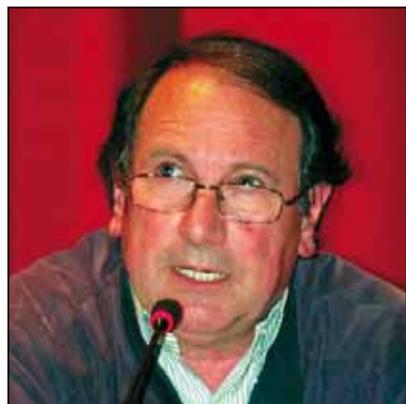
POZZUOLO - «Per noi è stato come un tornado». Don Pierluigi Di Piazza ha scelto di mantenere un profilo basso rispetto all'omicidio che vede coinvolto in qualità di indagato il trentaseienne di Zugliano Nicola Garbino.

Quel giovane silenzioso, non si vedeva in paese, le ultime sue frequentazioni in parrocchia quando era ancora piccolo: «Ci siamo fatti tante domande in queste ore - dice Di Piazza -, domande che rimangono sospese dietro la psiche dell'uomo e l'uomo stesso. Ci sono due famiglie che soffrono, l'ho ricordato oggi e lo farò domani nel corso delle celebrazioni religiose della domenica. Un evento accaduto proprio quando, a Zugliano, ieri e oggi era stato organizzato un convegno proprio sulla violenza sulle donne».

Quanto accaduto sull'Ippovia "attraverserà" i lavori del convegno - dice Di Piazza - «rivolgeremo un pensiero alla povera Silvia e ai suoi famigliari. Ho incontrato i genitori di Nicola,

che sono chiaramente a terra. Ho invocato l'aiuto di Dio invocando una luce e una forza interiore».

Don Pierluigi si dice molto scosso, una vicenda che ha turbato la serenità della comunità dove lui, prete di frontiera, ha avuto il ruolo di andare a consolare due genitori che mai si sarebbero aspettati una cosa del genere. «Quando sono entrato in casa ho pregato interiormente - afferma -;



non mi è sembrato il caso di coinvolgere i genitori per i quali è difficile trovare le parole giuste per donare loro un po' di sollievo. Questi sono passaggi di vita terrena che non potranno mai essere cancellati. Rimarranno indelebili nell'anima, nella memoria».

Don Di Piazza ritiene che queste famiglie, quelle di Silvia e Nicola, con diverse motivazioni, condividano quello che è un vero e proprio abisso del dolore, lancinante, devastante. Don Pierluigi appare quasi imbarazzato a commentare una vicenda che ha lasciato veramente tutti senza parole. E poi prende le distanze da una domanda che in molti gli hanno rivolto da giovedì pomeriggio, quando Nicola Garbino è stato rintracciato dai carabinieri facendo le prime ammissioni. «Perdono da parte della famiglia di Silvia? In questo momento non mi sembra giusto utilizzare questa parola», si limita ad affermare il religioso.

Daniele Paroni

Denunciati per furto sul treno Roma-Vienna Un arresto per falso

(e.v.) - Rubano pc e un cellulare sul treno Roma-Vienna. Scoperti, saltano dal convoglio in frenata in stazione a Udine e scappano lungo i binari. Due giovani marocchini, di 20 e 22 anni, dimoranti a Modena e Ferrara, intercettati dalle Volanti mentre stavano rientrando nella zona della stazione, compatibili con la descrizione fornita dal capotreno, sono stati denunciati per furto, ora che la polizia ha raccolto tutti gli elementi del caso. Il fatto è avvenuto nella notte del 18 settembre, intorno alle 2.50. La posizione dei giovani è al vaglio dell'ufficio immigrazione.

Venerdì pomeriggio, le Volanti hanno arrestato un kosovaro, Sejdia Arsim 27 anni, ricercato da giugno per un ordine di cattura emesso dalla Procura di Udine. Deve scontare 1 anno e 1 mese per una serie di reati, tra cui falso. La polizia lo ha trovato, su segnalazione di alcuni cittadini, insieme ad altre 3 persone già noti alle forze dell'ordine, nell'area verde di via Monfalcone. Inottemperante a un ordine del Questore, ha rimediato anche una nuova denuncia.